

LA CRISI

Odontoiatri calano i pazienti molti studi devono chiudere

Calano i pazienti degli studi dentistici, molti chiudono. L'allarme è degli odontoiatri. **BIANCHI / A PAG. 6**

Giuliano Nicolini, dell'Ordine dei medici lancia l'allarme per la situazione del settore

Sos per gli odontoiatri Calano i pazienti e c'è chi è costretto a chiudere l'attività

IL CASO

Durante il lockdown l'Ordine dei medici aveva lanciato l'allarme per i giovani odontoiatri che avevano appena aperto l'ambulatorio, e che si sono trovati in balia delle normative anti Covid con il blocco del lavoro.

Passato il Ferragosto alcuni non hanno riaperto, come si temeva, chiedendo ora ad altri colleghi meglio avviati di poter lavorare per loro come dipendenti. La crisi innescata dal coronavirus crea quindi problemi anche a un settore che, dall'esterno, è sempre stato visto dalla gente come inattaccabile dalla crisi. «Purtroppo anche ai dentisti possono capitare dei problemi, e quelli legati al lockdown non sono stati indifferenti» sottolinea Giuliano Nicolini, che per l'Ordine dei medici veneziano rappresenta gli 800 colleghi che lavorano in provincia di Venezia «Chi aveva appena aperto gli studi in proprio è in ginocchio, ma su tutti ha pesato il calo pesantissimo del volume di lavoro, e l'acquisto dei presidi anti Covid. Sia chiaro, noi lavoriamo con le mani nella bocca delle persone, a poca distanza dal loro viso, e abbiamo sempre adottato presidi molto scrupolosi anche in passato. Ci

sarà un motivo se tra ottobre e febbraio, quando il virus già era in circolazione, non ci sono stati problemi e nessuno di noi si è ammalato. Però non abbiamo ricevuto alcun supporto dallo Stato, ci siamo presi tutto da soli e abbiamo investito decine di migliaia di euro per garantire noi stessi, i nostri assistenti e i pazienti che curavamo senza battere ovviamente ciglio. Lo Stato neppure ha previsto per noi il tampone, una verifica basilare che hanno fatto tutti gli altri medici. Una cosa assurda, e ce lo stiamo facendo da soli per dare ulteriori garanzie a chiunque». Una categoria che, per certi versi, si sente ignorata dal Governo e da chi doveva prevedere delle precauzioni, visto i pericoli dettati dal Covid-19.

E allora ecco che molti dipendenti sono andati in cassa integrazione, alcuni titolari hanno perfino continuato a pagarli mantenendo lo studio aperto, e c'è chi ha lavorato spesso anche gratuitamente, garantendo le emergenze in periodo di lockdown.

«Molti lo hanno fatto, e comunque so che la maggior parte non ha fatto neppure pesare i costi dei materiali acquistati per igienizzare o quanto veniva dato ai pazienti per l'accesso agli studi» aggiunge Nicolini «Però, la situazione che ci

stiamo trovando ora è molto complessa. Le emergenze le abbiamo risolte i mesi scorsi, ma da maggio sono arrivate le persone che magari avevano una piccola carie e la situazione è peggiorata. Come ad esempio ora che c'è una crisi maggiore per molta gente, essendosi anche ridotta la capacità e prospettiva economica, chi doveva fare degli interventi migliorativi alla bocca ha già rinunciato. E poi ci sono tantissime persone che si erano affidate a cooperative che promettevano mari e monti e che sono fallite, lasciando dietro di loro un disastro in termini sanitari ed economici. Penso a chi si era fatto un finanziamento e neppure ha iniziato il lavoro, pagando in anticipo, o chi ha iniziato e interrotto a metà. Tanti mestri sono in questa situazione. E poi ricordiamoci che non possiamo più lasciare i pazienti in sala di attesa, e serve il distanziamento e l'igienizzazione. Di conseguenza è calato drasticamente il numero di persone che possiamo curare ogni giorno». —

SIMONE BIANCHI





Uno studio odontoiatrico: infuria la crisi post-Covid